Anno 52.° - Numero 85

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

GIORNALE DI UDINE

Domenica 1 Dicembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 4

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

Una proposta lucida e pratica
PER IL RESTAURO DELLE NOSTRE TERRE

Ai primi di novembre, quando abbiamo visto i prefetti e i commissari prefettizi partire per le terre invase senza programma, senza accordo, come se tornassero — dopo un anno — da un lungo viaggio per sapere che cosa avvenne nei loro paesi, abbia avvertito il governo ed ammonito i deputati che si commetteva un gravissimo errore — del quale i danni sarebbero stati incalcolabili — non affrontando la risoluzione del formidabile problema del restauro materiale delle provincie invase con piano chiaro e preciso, con direzione autorevole ed energica e con mezzi adeguati. Due sono i capisaldi per la rinascita del nostro paese: il decreto-legge che provvede al risarcimento dei danni e il restauro che lo ritorni abitabile.

Il decreto-legge è venuto; non è scevro di qualche oscurità e di qualche lacuna, ma la Camera, per morire meno male, non mancherà di togliere le prime e colmare le seconde. Poi aiuterà a migliorarlo il regolamento, se i ministri competenti o per essi le rispettive burocrazie non vorranno mettere nuovi bastoni nelle ruote, stancando la pazienza della popolazione veneta, della cui proverbiale bontà faranno assai bene funzionari e ministri di non abusare.

« Siamo discesi — scrivevamo nel numero del 10 *novembre — con l'esercito, facciamo ancora parte delle sue retrovie; all'esercito che ha liberato il paese sia affidata l'opera, almeno la prima parte dell'opera di risanamento e ricostruzione. L'esercito solo può renderci con rapidità e sicurezza questo altro immenso servigio ».*

La nostra voce è troppo debole per essere udita — non diciamo ascoltata — nelle zone dove si deve decidere. E' passato un mese — vale a dire un lungo êvo per coloro che ansiosamente attendono di poter tornare alle proprie case — e le condizioni nelle provincie liberate sono sempre le stesse. Non si è fatto nulla, perchè non si può far nulla dalle autorità governative e locali che sono pure piene di buona volontà e di coraggio, mancando la grande forza di esecuzione disciplinata e irresistibile che non può essere se non l'esercito.

Congiurava a mantenere questa grave situazione di inerzia o di abbandono il silenzio della grande stampa che non si avvide, — e pare inesplicabile, — dell'enorme importanza dei problemi riguardanti le terre liberate. Il silenzio viene, ora, rotto da un articolo comparso nel *Corriere della Sera*, che contiene una proposta che noi accogliamo con la più viva soddisfazione, perchè non potrebbe meglio, nelle circostanze attuali, risolvere il difficilissimo problema; a nostro giudizio e a quello di coloro che hanno già, in zone però finora molto ristrette del Friuli, veduto quanto benefica sia l'opera dei soldati bene indirizzata e guidata.

Ecco il notevole articolo:

Fra gli svariati, complessi, grandiosi problemi che la pace impone, uno ve ne ha che senza dubbio è urgentissimo fra gli urgenti: restituire nel più breve tempo le terre d'Italia che furono teatro di operazioni, quelle che subirono l'invasione e le redente, alla normalità dello svolgersi della vita civile in lavoro, produzione, scambi.

La guerra e la nemica barbarie hanno lasciato, in quella vasta ragione che va dallo Stelvio, dal Tonale, dalle Giudicarie, dagli Altipiani, dal Grappa e dal Piave sino alla linea del nuovo confine d'Italia:

le comunicazioni, ordinarie e ferroviarie, in pessimo stato, aggravato da interruzioni e guasti di notevole entità e da distruzione di ponti;

gli abitati in parte rasi al suolo, in parte, e son tutti quelli dei paesi nostri stati occupati, completamente privi, non solo di ogni arredamento interno, ma d'ogni porta e finestra e quindi inabitabili; tutti poi in uno stato di sporcizia e di disordine del quale solo chi l'ha veduto può avere esatta nozione;

i campi per buona metà deserti di ogni cultura; le risorse, in viveri, in foraggi, in materiali ed animali d'ogni specie, da traino e da lavoro, scarsissime ed in talune zone pressochè nulle; le comunicazioni telegrafiche e telefoniche scomparse o gravemente guaste.

Ora tutto l'immane lavoro di rifacimento che esigono le misere condizioni di fatto tratteggiate non ammette indugio neppure di un giorno e non v'ha che un organismo capace di assolverlo e pronto già ad assolverlo: l'Esercito mobilitato.

La armate nelle quali questi è suddiviso, possiedono, per fortuna nostra, uno strumento che si rivelò, durante la guerra, fra i più felicemente congegnati e seppe assicurare, in ogni più svariata contingenza, il perfetto soddisfacimento delle grandiose e numerose esigenze della parte combattente: la Intendenza di Armata.

Dopo aver spiegato come è composta l'Intendenza d'un'Armata l'articolo continua:

Nel momento attuale all'Esercito mobilitato incombe di guarnire il confine provvisorio d'Italia, quale fu stabilito dai patti internazionali degli armistizi, ed assicurare, a suo tempo, la stabilizzazione e la difesa di quello che sarà il confine politico definitivo.

Con l'assenza di saldi ordinamenti politici statali e con le incertezze ed indecisioni sul loro costituirsi al di là delle frontiere oggi assegnateci, la linea di sorveglianza e di sicurezza delle medesime, deve essere al più presto raggiunta e ben guarnita.

A questo tendono i movimenti, ora in corso, dell'Esercito mobilitato; movimenti resi lenti dallo stato delle strade e dal problema degli approvvigionamenti dell'Esercito stesso al quale si sovrappone quello sell'approvvigionamento delle popolazioni, Basta pensare che i viveri destinati alle truppe e cittadini del Friuli han dovuto, subito dopo concluso l'armistizio, essere avviati per mare fino a Trieste, e di lì per ferrovia, già austriaca, sino a Gorizia.

Ma, compiuti che siano tali movimenti ed anche sin d'ora urge che il Comando Supremo, a ciò delegato dal Governo, ripartisca tutta la zona che fu delle operazioni e quella oltre il confine antico, in tanti settori, quante sono le Armate, ed affidi ad ogni Comando di Armata, avvalentesi della sua Intendenza, il compito di ridare possibilità di vita e vita al proprio settore.

Questo compito si scinde nei seguenti, in ordine approssimativo di importanza:

riattare e riattivare le comunicazioni stradali di ogni specie;

riattare e risanare gli abitati e farne sorgere di provvisori là dove furono completamente distrutti;

alimentare la popolazione presente, e fare rientrare la assente, man mano che le condizioni di abitabilità lo permettano, incominciando dalle classi lavoratrici;

impiantare un servizio sanitario ed ospedaliero;

raccogliere gli immensi materiali di ogni specie nostri e nemici, che già servirono per usi di guerra, utilizzando sul posto gli utilizzabili e rinviando gli altri in adatto centro di raccolta;

distribuire mezzi ed attrezzi di lavoro e di scambio ed essenzialmente quadrupedi e carri.

Dai soli sommari cenni che abbiamo dati ognuno vede che le Intendenze di Armata sono perfettamente attrezzate, per dir così, per poter soddisfare a tutte queste esigenze.

Le Direzioni di ogni Intendenza, quali quella del Commissariato per i vettovagliamenti ed il servizio di Tesoreria, del Genio per le costruzioni e riattamenti di abitazioni, di scuole, d'ospedali, d'uffici ecc., di Sanità per le misure igieniche del servizio medico e ospedaliero, del Genio Civile per la ricostruzione e riparazione di ponti e strade, d'artiglieria per la raccolta dei materiali e per la distribuzione dei quadrupedi e carri, delle Tappe per gli afflussi e deflussi di personale e di materiali, delle Poste e Telegrafi per i rispettivi servizi ecc. ecc., sono organi ormai perfetti. Hanno invero lungo, difficile tirocinio di guerra che fece provetto quanto mai il personale di concetto e quello di esecuzione, ed una esperienza dei più svariati casi che rese adatti ed elastici i mezzi materiali ed i loro raggruppamenti.

E quando si pensi che tutto ciò è sul posto, si può dire, e già funziona e non si tratta che di allargarne alquanto le normali mansioni, viene fatto di chiedersi perchè in tal senso già non sia stato provveduto o non si provveda immediatamente.

Che negli ambienti politico-parlamentari si vagheggiasse la creazione di organismi nuovi quali Commissari civili e Sottocommissari per utilizzare più o meno noti o più o meno ignoti valori di uomini del mondo politico e burocratico, ebbene, anche questo desiderio od esigenza può avere il suo sfogo.

I Comandi d'Armata e le Intendenze di Armata non possono certo eternizzarsi; scompariranno gradualmente con il procedere della smobilitazione. Commissari od impiegati civili potranno man mano e successivamente venire messi a lato degli Intendenti e dei vari Direttori Militari d'ogni Intendenza, per impratichirsi prima, per trasformare poi ogni organo da militare in civile, sostituendo con impiegati e con mano d'opera borghese, gli ufficiali e i soldati delle Intendenze. Ma per il momento sono queste e solo queste che possono, che devono agire, sotto l'alta direzione del rispettivo Comando d'Armata e servendosi delle proprie truppe e mezzi e naturalmente anche delle truppe e dei mezzi dei Corpi mobilitati.

Quanto largo frutto e quanto beneficio, tanto più prezioso perchè immediato, daranno in tal modo le spese che il differimento e la lentezza della smobilitazione esigono, e non solo, ma nel soldato nostro, intelligente e buono, il sapere ed il vedere che l'opera sua è ancor tanto necessaria contribuirà nel più efficace modo a mantenerne elevatissime sempre, come sono ora, le forze morali.

La parola del giornale milanese limpida, elevata e pratica, troverà buona accoglienza a Roma? Vogliamo credere che dai parlamentari non verranno impedimenti di sorta e che la buona stampa, dalla quale ci venne sempre fraterno aiuto, appoggierà validamente la proposta.

Non temiamo d'errare, asserendo che i profughi da ogni parte d'Italia saluteranno con gioia la notizia che la Intendenza dell'esercito si è accinta al risanamento e al ristauro delle terre liberate e desolate.

Le nobili parole dell'on. Orlando
per le terre invase

Dal resoconto ufficiale togliamo quella parte dell'altissimo discorso dell'on. Orlando, Presidente del Consiglio, che riguarda l'azione del Governo per le terre invase:

L'on Orlando comincia dicendo che cercherà di essere breve per quanto potranno permetterlo le numerose risposte che dovrà ai deputati che hanno mosso obiezioni, fatto raccomandazione chiesti chiarimenti sull'opera svolta inquesti ultimi tenpi dal Governo e su quella che si appresta a svolgere nel prossimo domani. Comincierà perciò col rispondere agli oratori che gli hanno chiesto chiarimenti sul problema delle terre invase, del quale il Presidente del Consiglio non si dissimula la gravità. La prima difficoltà che s'oppone ad un rapido assetto di quelle terre che tanto generosamente soffersero ogni più duro sacrificio per la patria sta nella riattivazione delle strade che, malgrado ogni buon volere, non possono essere ripristinate in un momento. Si aggiunga l'enorme ingombro che nei primi giorni della disfatta dell'esercito austriaco ostruì quelle strade, sia per il rapido ritirarsi delle truppe nemiche, sia per l'affluire dei nostri prigionieri ai quali non parve vero di rientrare nel minor tempo possibile. Il Governo ha perciò diritto di tutte le attuenuanti; tanto più che gli sforizi ulteriori di questi ultimi giorni hanno radicalmente migliorata la situazione. E per stare sempre nell'argomento delle terre invase il Presidente comunica che provvedimenti sono stati presi per risolvere nella maniera migliore la questione del risarcimento dei danni ai cittadini che tutto sacrificarono nell'ora triste di Caporetto, e che, per la barbarie del nemico, hanno avuto distrutto ogni loro avere.

E permettetemi sempre a questo proposito — esclama l'on. Orlando — che io rivendichi all'Italia la priorità assodata nell'affermazione di questo dovere nazionale che consiste nel risarcire i danni delle terre invase. Mentre nei paesi alleati si discute ancora sulla miglior forma e sulla portata giuridica dei risarcimenti, noi in pochissimo tempo abbiamo già tutto compiuto per quanto era in noi. (applausi fragorosi).

Aggiungerò ancora che questa legge è stata fatta col maggior spirito di amore e di devozione verso i fratelli della nobile regione Veneta, verso i quali, per altro, noi non crediamo di avere esuarito il nostro compito in quanto nulla potrà mai essere adeguato all'eroico loro sacrificio (appalusi).

Tanto più in quanto il dovere della gratitudine nostra è cento doppi accresciuta dall'aura di materna simpatia nella quale la regione Udinese accolse prima di Caporetto tutti i figli d'Italia dando loro il conforto del domestico focolare, come se tutte le regioni d'Italia avesse adottato in un palpito impetuoso. (applausi).

Ecco perchè quando, dopo Caporetto, io da questo stesso posto incuoravo il Paese esortandolo alla resistenza, dissi che Udine e le terre venete avrebbero dovuto essere riscattate con le armi

L'on. Girardini il rappresentante di Udine nostra sa che il patto è stato mantenuto (applausi).

S. DANIELE.

La discussione alla Camera
sulle condizioni delle terre liberate

In fine della seduta di venerdì si leggono le interpellanze e le interrogazioni.

Il ministro di agricoltura MILIANI, risponde subito a una interrogazione dell'on. Girardini circa le condizioni alimentari della provincia di Udine.

Per ora si provvede principalmente al trasporto per mezzo di camions colla prossima riattivazione delle strade e dei ponti la situazione migliorerà rapidamente.

HIERSCHEL. Non mi pare!

MILIANI. Tutte le informazioni concordano nell'assicurare che le difficoltà sono molte, ma si va provvedendo.

HIERSCHEL. Nel mio Comune il cinque per cento degli abitanti è morto dal 10 ottobre ad oggi perché gli austriaci hanno portato via tutto. È una infamia!

MILIANI. Certi dolorosi episodi non possono citarsi come regola. Il Governo d'accordo col Comando militare ha fatto e fa tutto il possibile per rifornire le regioni venete e riattivarvi il lavoro agricolo. Nella provincia di Treviso le semine proseguono alacremente. Per quello che potrà valere la mia presenza io mi recherò presto in quelle regioni. Ma prima ho voluto assumere notizie e studiare il problema. Quanto al ritorno dei profughi il Governo è d'accordo che bisogna permetterlo al più presto possibile. Due milioni sono stati messi a disposizione del Prefetto di Udine, ed uno per il Prefetto di Treviso.

HIERSCHEL. Quella gente vuol mangiare!

MILIANI. Per la ricostruzione dei ponti e degli edifici assicuro che si lavora attivamente per rimettere le cose al posto e si lavorerà magari anche di notte. Funzionerà del resto anche il telefono ed il telegrafo.

Voci a sinistra: Ma questo è un programma di Governo (*ilarità*).

MILIANI. Si provvede a ristabilire le linee e a riattivare tutti i servizi. Faccio mie tutte le dichiarazioni con tanto calore e tanta eloquenza fatte dai miei illustri colleghi. Garantisco che il Ministero ha fatto tutto il possibile per rifornire le popolazioni liberate, ma la mancanza di mezzi di trasporto ha ostacolato l'opera.

HIERSCHEL. Molta roba è andata a male!

NUNZIANTE. Così egli riconosce che ne abbiamo spedito!

GIRARDINI. Io ho presentata una interrogazione comprendente otto capi. La Camera deve essere certa che se io parlo, vi sono gravissimi motivi. Quanto alla valuta austriaca circolante nel Veneto, gli ispettori militari avrebbero dovuto farne un ragguaglio. Bisognerebbe in ogni modo toglierla subito di circolazione. Generi alimentari ne sono pervenuti così pochi che molti cittadini hanno abbandonato il Veneto per poter mangiare e vivere. Il Ministro degli approvvigionamenti ha mandato generi ma molti si sono guastati per mancanza di trasporti. Nella provinvia di Udine gli austriaci portarono via tutti i bovini, ma raggiunti dai nostri dovettero riconsegnarli. Però le autorità militari rifiutarono di restituirli ai prigionieri.

HIERSCHEL. E nelle terre redente vi sono austriaci che hanno le stalle piene!

MILIANI. Perchè lo dite a me?

GIRARDINI. Perchè lei è stato l'oratore del Ministero (*ilarità*).

Intervengono nella discussione per dare affidamenti che il Governo darà tutto quello che è umananamente possibile anche il ministro NITTI e l'on. NUNZIANTE, sottosegretario di Stato agli approvvigionamenti.

GIRARDINI pone in rilievo le deficienze e le gravi lacune dell'opera del Governo che hanno prodotto i lamentati gravissimi inconvenienti. Lamenta che nella ricostruzione dei ponti si proceda con soverchia lentezza.

Anche HIERSCHEL espone le tristi condizioni delle popolazioni del Friuli e dell'Alto Isonzo.

NITTI comprende il sentimento che muove gli on. Girardini e Hierschel, ammette che qualche errore possa essere stato commesso; ma confida che gli onorevoli interroganti, la Camera, il Paese si convinceranno che, pure attraverso le più gravi difficoltà, il Governo ha fatto tutto quello che era possibile fare.

Esorta l'on. Girardini che ha tanto senno patriottico a portare nella sua regione una parola di necessaria pazienza con la formale assicurazione che il Governo è conscio di tutto il suo dovere ed a questo dovere non verrà meno (*vive approvazioni, vivissimi applausi*).

GIRARDINI ha fatto il suo dovere facendosi eco alla Camera delle voci doloranti dei suoi concittadini, prende atto delle dichiarazioni del Ministro del Tesoto ed è lieto di potere portare ai suoi concittadini l'assicurazione del cordiale affetto del Governo e del Parlamento italiano (*vivi generali applausi*).

La seduta termina alle ore 20,20.

Vedi in quarta pagina il Decreto Legge per il risarcimento dei danni.

Da Oderzo
Soccorrete i fratelli

Il carissimo amico avv. Levada, commissario di Oderzo che dà tutto l'ardore della sua nobile anima e l'energia della sua fibra per aiutare i deretitti, ci manda questa lettera che sottoponiamo coll'attenzione di quanti, di ogni parte delle terre invase, possono offrire soccorsi ai propri concittadini:

Mando una prima nota di oblazioni pervenutemi a beneficio dei poveri di Oderzo dai generosi i quali nell'ora della gioia, non dimenticano le sventure di coloro che in nome della Patria hanno più di ogni altro sofferto:

Cappellotto Guido, da Arcore (Milano)	1000.—
	1000.—
Co. Pietro di Serego Alighieri da Gargagnago (Verona)	1000.—
Barone Giuseppe Calvagna da Venezia	200.—
Miss Keane da Venezia	100.—
Miss Burke da Venezia	50.—

Confido che il nobile esempio sia largamente e sollecitamente seguito onde la privata carità integri la benefica ma grave opera dello Stato e il valore delle armi non vada disgiunto dalla bontà del cuore, com'è antico costume.

Mai come ora l'assistenza potrà diventare sublime prova di amore e, insieme, espressione di patriottica solidarietà!

La Croce Rossa Americana provvede anche qui, come dovunque, con munifica pietosa cura; la città di Como, che ci fu assegnata come madrina, ha inviato soccorsi di ogni genere con magnifico indimenticabile slancio: di queste iniziative mi riservo di riferire con la dignità che meritano. Ma i bisogni sono immensi e il crudo inverno si abbatte sulle povere creature che hanno sofferto la spogliazione e il martirio mentre si diffonde la pellagra. Sono ancora a schiere i bimbi con le vesti lacere e i piedini nudi nelle squallide case dove manca tutto e soffia il gelo; negli occhi dei piccoli martiri si rispecchia la trepida attesa.

Oh, coloro che mirano le dolci creature nei soffici lettini e apprestano la pappa e la morbida veste con diuturna amorosa cura, non dimentichino gli sventurati e pensino che sono numerosi gli orfani cui la fame tolse la mamma mentre il babbo combatteva per la grandezza della Patria.

Salviamo i bimbi!

Non per quelli del mio paese soltanto, ai quali mi lega particolare amore, ma per tutti coloro che in questo terre straziate e benedette non sono ancora stati travolti dalla terribile bufera, in nome della fratellanza e dell'umanità io lancio questo appello che, se non riposasse sulla confidenza diventerebbe un grido di meraviglia e di dolore!

Avv. A. Levada
Commissario del Distretto di Oderzo.

Il ritorno

Notizie a spizzico

Il venerando avv. Domenico Fragiacomo, il podestà leggendario di Pirano, la città della ribellione alle tabelle bilingui, rifugiato nel Friuli e come già dicemmo, per tutto l'anno terribile, nascosto nella villa d'un signore udinese, potè tornare a casa. Era accompagnato dal cav. Ugo Zilli ed ebbe accoglienze trionfali. Gli mandiamo, anche noi, da queste colonne, il fraterno saluto.

* *

Gli slavi del suburbio di Trieste hanno dichiarato che avrebbero preso parte ai lavori della Giunta municipale, accettando il ripristinamento del Consiglio e della Giunta Municipale come una misura provvisoria. Il consigliere Ara rispose che i triestini consideravano l'appartenenza di Trieste all'Italia come un fatto definitivo. Il sindaco acconsentì alle parole del cons. Ara. Dopo di che la Giunta intraprese i suoi lavori.

Si trovano attualmente a Gorizia circa diecimila persone, che durante l'anno dell'occupazione austriaca erano tornate qui dall'interno dell'Austria.

Come è noto, quando nel novembre 1917 ci ritirammo da Gorizia, tutta la popolazione ci seguì e non rimase in città che una ventina di persone. Ora, sedati tutti i tentativi jugo-slavi, Gorizia sta riprendendo la sua vita normale. Il patriota podestà Bombig, che era stato internato dall'Austria, è tornato qui festeggiatissimo ed è stato confermato sindaco della città. Lo coadiuva alacremente il cav. Vocchi, altra bella tempra di italiano, che mai intiepidì la sua fede.

L'Austria aveva raccolto fondi anche in Germania e costituiva una Società per la riedificazione di Gorizia. I lavori non erano cominciati, ma abbiamo trovato accumulata una quantità di materiale da costruzione per il valore di parecchi milioni.

La città è tutta imbandierata del nostro tricolore. Le autorità, d'accordo col governatorato della Venezia Giulia, provvedono all'approvvigionamento della popolazione.

Per la venuta del Re i cittadini fecero un'entusiasta dimostrazione d'italianità.

I profughi iniziano una vasta azione

per affrettare la restaurazione del loro paese

Importante seduta del Comitato Friulano

La necessità dell'azione

Giovedì scorso ebbe luogo un'importante riunione del Comitato Friulano colla partecipazione di rappresentanti del Comitato Veneto e del Comitato Bellunese. Sedevano alla Presidenza i vice-presidenti avv. Driussi e prof. Musoni; fungeva da segretario il cav. Moro.

Il prof. Musoni riferì intorno all'azione svolta dalla Presidenza dopo l'ultima seduta del Comitato relativamente alla continuazione del funzionamento degli organi amministrativi e di assistenza dei profughi, agli spacci di consumo, ai sussidi per malattie, all'istruzione, all'assegnazione di borse di studio e posti gratuiti in collegio; lamentò le difficoltà burocratiche d'ogni specie contro cui il Comitato è costretto a lottare; deplorò come ben poco si sia fatto dalle autorità competenti per agevolare il graduale rimpatrio dei profughi e riattivare la vita economica delle Provincie liberate: nessuna azione organica, pratica e sollecita è stata ancora svolta in proposito: perciò è necessario che i Profughi sappiano proporre ed imporre da sè quei provvedimenti che sono richiesti con urgenza dalla chiara visione dei gravissimi bisogni del momento.

L'avv. Driussi, reduce da Udine, descrive le pietose condizioni in cui si trovano la Città e la Provincia ed afferma la necessità che mentre da una parte si deve continuare nell'assistenze dei fuorusciti a cui vien fatto divieto di rimpatriare, dall'altra è obbligo di studiare tutti i mezzi coi quali si possa dare principio senza ulteriori indugi al loro rimpatrio sia nel particolare interesse dei fuorusciti stessi, come di quello generale del paese, che bisogna far vivere e rifiorire il più presto possibile.

Una proposta pratica

L'avv. Bertacioli, pure reduce da Udine, è d'opinione che la questione degli approvvigionamenti potrà essere risolta in breve, specialmente colla riattivazione del servizio ferroviario: non così quella delle case, la maggior parte inabitabili e sprovviste di ogni cosa. Egli fa perciò una proposta pratica: di invitare cioè l'Amministrazione Provinciale insieme a quella del comune d'Udine a contrarre un mutuo, per fare immediatamente coll'aiuto dello Stato, un ingente acquisto di mobili, e arredi, masserizie ed indumenti, da fornire al puro prezzo di costo, a quanti ne faranno richiesta, come anticipo od acconto, salvo, beninteso, le garanzie cui sarà facile provvedere, sulle somme che saranno pagate dal Governo per la legge di risarcimento.

L'avv. Rosso propone inoltre che si cerchi di ottenere il trasporto gratuito per ferrovia dei mobili per coloro che sono in grado di comprarseli a proprie spese, per intanto: ciò invoglierà molti a un più sollecito ritorno.

Per le denuncie

L'avv. Bertacioli propone che dal Comitato sia lanciata l'idea che le rappresentanze dei profughi delle varie parti del Regno abbiano a nominare delle commissioni, residenti nei capiluogo di Provincia, composte di proprietari, industriali e commercianti, intelligenti e d'illibata fama, coll'incarico di aiutare, consigliare, guidare gli interessati nel far le denuncie dei danni in maniera che riescano al più possibile sincere ed oneste ed avvalorarle quindi colla propria approvazione: ciò sarà di grandissimo giovamento presso le Autorità governative incaricate della liquidazione, e ne renderà più facile e più sollecito il compito.

Dopo ampia discussione, cui parteciparono oltre, i proponenti, l'avv. Driussi, il prof. Pichi, l'avv. Spinotti, il prof. Musoni, l'avv. Nimis, il prof. Del Piero, il sig. Crenese ed altri, le proposte degli avvocati Bertacioli e Rosso vennero approvate.

Si dà quindi lettura della seguente lettera colla quale l'on. Girardini partecipa le sue dimissioni da Alto Commissariato al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Lettera di dimissioni dell'on. Girardini

Roma, li 3 novembre 1918.

Eccellenza,

Mi duole e quasi mi umilia di doverla intrattenere, in questi giorni di esultanza infinita, intorno a un argomento veramente penoso: ma mi vi costringe in affetto ed un dovere che da questa stessa esultanza trae oggi il maggiore alimento.

Proprio nel momento in cui stanno per ricongiungersi i profughi e gli oppressi sulle terre riconquistate e più urgente, e più delicato, e più complesso sta per divenire il mio ufficio mi veggo, specialmente dalla pertinace opposizione del Ministero del Tesoro, ridotto nella dolorosa impossibilità di attuare quelle disposizioni e quelle iniziative, che rispondono così alla lettera ed allo spirito del decreto 11 agosto 1918, n. 1179, il quale ha ricostituito il Commissariato, come alle chiarissime leali intese con la E. V. e col Sottosegretario agli Interni.

Lascio di rammemorare la amarissima via che fu percorsa per raggiungere la organizzazione dell'Ufficio, seminata di ostacoli che avrebbero scoraggiato chiunque dalle poco velate intimazioni di non provvedere alle requisizioni necessarie per la sistemazione dei locali, alle snervanti incertezze intorno alla approvazione dell'organico e alle umilianti ingerenze amministrative del Comitato di Revisione. Oso dire che io non proposi una domanda su questo tema, la quale sia stata schiettamente secondata. Chiesi impiegati alle altre Amministrazioni; e da tutte mi furono rifiutati.

Mi fu imposto di affidare in pieno l'attività del Commissariato all'opera di impiegati, profughi volenterosi ma inesperti, miti ma non assuefatti alla disciplina, dei quali sentivo e sapevo ch avrebbero abbandonato l'Ufficio per l'irresistibile desiderio della casa propria quando di loro avrei avuto bisogno maggiore.

Perfino quando volli recare ordine e misure nella caotica distribuzione dei sussidi, garantendo il giusto interesse dello Stato anche a costo di sacrificare una facile popolarità, il decreto, che avevo preparato nei primissimi giorni della mia assunzione all'Ufficio, trovò tali e tante discussioni e ritardi che non fu possibile attuarlo se non ora che i profughi stanno per scomparire. Ho chiesto, ho invocato, ho insistito, ho patito, fin dove la mia resistenza e la mia dignità consentivano; e forse oltre questo segno.

Lascio di rammemorare tutto questo. Non i miei triboli, ma quelli dei profughi e degli oppressi che domandano aiuto.

Bisognava, come la E. V. ben sa, provvedere all'urgente accertamento preventivo dei danni, allo scopo di non tardare ricostruzioni assolutamente necessarie alle nostre Provincie. Si trattava, niente altro che di dar esecuzione al D. L. 8 giugno 1918 n. 780; il relativo schema fu concordato con l'Ufficio legislativo della E. V. e più precisamente col comm. Mario D'Amelio, — V. E., come quest'ultimo mi partecipò, aveva anche personalmente approvato lo schema. Quel decreto non ebbe mai corso per opposizione del Ministero del Tesoro, così che la promessa fatta dallo Stato col decreto dell'8 giugno non fu mantenuta e il sospetto del quale ebbi già l'onore di far parola alla E. V. diviene sempre più pungente nell'animo dei danneggiati.

Bisogna, come la E. V. ben sa, predisporre le reimigrazione dei profughi nelle regioni sgombrate per avviarla poi nelle regioni liberate. Non vi era tempo da perdere. Qualunque impreparazione su questo punto sarebbe imperdonabile. Il dopo-guerra comincia subito per le nostre terre; e non è problema del dopo-guerra più delicato e complicato di quello che attiene alla loro ricostituzione. La Germania e l'Austria avevano già hiesto l'armistizio. Quello che oggi è il meraviglioso trionfo nazionale avev già mostrato i suoi segni. La ripopolazione di Venezia doveva essere tosto cominciata. Presentai un primo gruppo di disposizioni per agevolare il rimpatrio. Ma il 26 ottobre il Ministero del Tesoro mi rispondeva che «non è ora il momento di prendere qualsiasi iniziativa in proposito».

Venne, scatenata due gioni prima di quello in cui così il Ministero del Tesoro scriveva, la nostra folgorante offensiva. Lo sfondamento liberò subito i primi paesi invasi. La vittoria divampò in modo prodigioso. Bisognava soccorrere le popolazioni rinate alla libertà. I giornali pubblicarono che queste mancavano di tutto, che tutto bisogna dare, che tutto bisogna fare. I profughi non sentono più il loro patimento pensando ai fratelli. Se il Commissariato non avesse agito, avrebbe mancato al più elementare tra i suoi doveri. Ho decretato lo stanziamento di cinque milioni per i primi soccorsi, e, riservando provvedimenti definitivi, ho delegato alcuni uomini di mia fiducia a recarsi rispettivamente nelle terre liberate delle provincie di Belluno, Treviso, Venezia, Vicenza, Udine, per iniziare la assistenza morale e materiale di quelle popolazioni. Con nota di ieri al Comitato di Revisione il Ministero del Tesoro dichiarò che il mio decreto non deve avere corso perchè è incostituzionale ed inopportuno. Potrei dimostrare all'E. V. la manifesta infondatezza, in linea di legalità e in linea di convenienza, dei rilievi che si riassumono in queste due qualifiche, la cui gravità non fu forse ponderata da chi le usò. Non lo faccio. Non voglio farlo. Sono armai piccole questioni, le quali scompariscono di fronte alla questione politica fondamentale, che riguarda le direttive di Governo per la ricostituzione dei paesi martoriati.

Io non so a che miri il Ministro del Tesoro. La lunga esperienza umana e parlamentare non ha ancora sufficientemente corroso ma mia naturale semplicità. So soltanto che è venuto irrevocabilmente il momento in cui debbo, per compiere il dovere di cittadino italiano e di friulano, prima ancora che il dovere di deputato di Udine, riprendere la mia libertà, di azione. I miei fratelli patiscono da un anno, chi sotto il dominio austriaco, chi nell'esilio non sufficientemente confortato pur troppo dalle tarde provvidenze statali. Da un anno le nostre case sono distrutte; i nostri campi sono devastati; le nostre economie sono rovinate. Da un anno uomini politici, studiosi, giornali, congressi, associazioni chiedono la legge sul risarcimento dei danni; e non lo hanno ancora ottenuta. Ora gli oppressi ci sono ridonati. Ora gli esuli debbono ritornare. E i provvedimenti per il ritorno si dichiarano prematuri e i soccorsi alle popolazioni liberate si dichiarono inopportuni. Basta.

Chiedo scusa alla E. V. di questo mio scrivere schietto e senza veli, la mia natura, la mia stima che nutro per E. V., il dolore impetuoso, il senso pieno della mia responsabilità politica e norale non mi consentirebbero forme meno rispondenti alla assoluta sincerità.

Voglia pertanto la E. V. accogliere; insieme con la espressione del mio profondo ossequio, la mia rinunzia all'Ufficio ci Alto Commissariato per i profughi di guerra.

Il Comitato, udito la lettura di questo lettera, si rende perfettamente conto delle dimissioni dell'on. Girardini ed incarica la Presidenza di invitarlo a venire a Firenze il più presto possibile per partecipare ad una riunione generale dei Profughi dove egli abbia a parlare pubblicamente e dove si possa discutere ampiamente degli interessi e dei bisogni più urgenti delle nostre popolazioni nell'attuale momento.

* * *

Sappiamo che la Presidenza del Comitato ha conferito venerdì scorso col comm. Spezzotti riguardo alla deliberazione presa di interessare la Provincia per l'acquisto di mobili, masserizie ed effetti letterecci. Il comm. Spezzotti ha fatto benevola accoglienza alla proposta del Comitato ed ha promesso di occuparsi immediatamente per vedere se e quanto possa essere attuabile.

Una doverosa rivendicazione

La «Legge romana udinese»

Il presidente della Società Storica Friulana prof. comm. P. S. Leicht ha inviato un rapporto al nostro ministero degli Affari Esteri per chiedere che fra i cimelii Storici appartenenti alle provincie liberate, che l'Italia rivendicherà nelle trattative di pace, sia compreso anche il codice della «*legge Romana Udinese*» oggi esistente nell'Universitaria di Lipsia. Il celebre codice apparteneva alla biblioteca Capitolare di Udine, e ne fu sottratto dallo Flaenel mediante indegni raggiri.

Per la tutela dei nostri commercianti

«Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'Interno e dell'Industria Commercio e Lavoro, per sapere se non ravvisino opera di doverosa tutela dei diritti dei profughi di guerra disporre provvedimenti per i quali resti impedita in modo assoluto l'immigrazione di commercianti nelle terre liberate, i quali non appartengono ad esse, fatte eccezione per coloro i quali gestivano commercio stabilito prima dell'invasione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

Ciriani».

RISPOSTA.

Come l'on. interrogante sa, spetta al Comando Supremo, e per esso ai Prefetti, di rilasciare i permessi necessari a chi voglia trasferirsi o circolare nelle terre liberate. Tali permessi occorrono tanto alle persone già appartenenti alle dette regioni o che vi gestino commercio stabile prima dell'invasione, quanto — a più forte ragione — a quelle appartenenti ad altre parti del regno. Evidentemente per queste ultime persone i Prefetti, a prescindere dalle ragioni per le quali il permesso viene richiesto, saranno più rigorosi nel rilasciare i chiesti permessi.

Riconoscendo giusto e ragionevole che sia evitata una concorrenza eccessiva a danno dei commercianti profughi di guerra, già ritornati o in procinto di ritornare nelle loro antiche sedi, per riprendervi l'esercizio dei loro traffici, posso assicurare l'on. Interrogante, che, d'accordo con l'on. Collega dell'Interno saranno fatte senza indugio ai Signori Prefetti opportune raccomandazioni, perchè nel decidere circa domande di commercianti i quali chiedano di trasferirsi nelle provincie felicemente liberate per esercitarvi il traffico e che non appartengono alle provincie medesime, procedano con le necessarie cautele onde evitare che sia recata ai commercianti profughi la concorrenza temuta dall'on. Interrogante, la quale indubbiamente potrebbe ascrescere le difficoltà che essi dovranno incontrare per riprendere l'esercizio delle loro aziende.

Naturalmente dette cautele non dovranno esser tali, da accrescere il disagio delle popolazioni che abbisognano urgentemente di rifornirsi di merci di gegerale e necessario consumo.

f.to: Morpurgo.

Echi di vittoria

La gioia che ci riempie tuttavia il cuore per le epiche vittorie che ci diedero una Patria più grande e più bella nel suo complesso Risorgimento e degna come mai di nuovi fulgidi destini, ci fa accogliere con maggiore nobile orgoglio e commozione lo lettere dei combattenti nostri valorosissimi. Tra queste me ne giunge una che ho caro trascrivere integralmente, anche perchè mostra lo spirito elevato, il patriottico esaltamento che perdura nei soldati italiani.

È del tenente E. Marinetti ed eccola nella sua eloquente semplicità.

«La nostra 8ª squadriglia di Automitraglitrici Blindate ha meritato la gloria! Sola e senza scorta a 20 km. da tutti i reparti più celeri, ha catturato una intera divisione austriaca col relativo comando. La ritirata d'un Corpo d'Armata tagliata. Bottino di tre treni carichi. Bestiame, Drakenballon, mitragliatrici e fucili. Più un generale comandante di Corpo d'Armata, catturato dal nostro capitano! Tutto, mitragliando e col revolver in pugno fuori delle blindate! Vittoria Futurista! Viva l'Italia!».

Al cui grido di cuore mi associo, aggiungendo: Onore e riconoscenza eterna all'Esercito.

Genova, novembre 1918: V. Vampa.

Le condizioni di Udine e del Friuli

dopo la liberazione

Le relazioni della Giunta

Nessuno in Italia, neppure il Governo (che non ha ancora mandato alcuno dei suoi membri a fare una visita ufficiale) neppure i profughi stessi, direttamente interessati, hanno la precisa nozione dello stato in cui Udine, come quasi tutti i paesi già invasi, è attualmente ridotta. I giornali — ed è ben giusto e naturale — attratti dal fascino degli ultimi gloriosi avvenimenti, non hanno potuto occuparsi delle cose nostre che di sfuggita, e le notizie particolari inviate a parenti e a conoscenti dispersi per l'Italia da persone qui rimaste durante l'occupazione e dai pochi ritornati in sede per ragioni d'ufficio o di affari, non giungono a destinazione, forse per incaglio del servizio postale, forse per altre ragioni che ci sfuggomo. Eppure è necessario che da tutti si sappia — e da chi deve provvedere e da coloro che attendono ansiosi la ripresa della loro vita dolorosamente interrotta, e da quanti comprendono il dovere della solidarietà nazionale — è necessario si sappia quali danni abbia subiti, quali sacrifici abbia sopportati, insieme con altre del Friuli e del Veneto, la cittadinanza udinese, a quali rovine d'ordine materiale, economico e morale sia indispensabile ed urgente portare riparo.

Le condizioni edilizie

Le condizioni edilizie di Udine, se non sono disastrose — come in alcuni paesi della zona di combattimento — sono tuttavia assai gravi. Numerosi palazzi e case e gruppi di case edifii pubblici e stabilimenti industriali sono stati distrutti o gravemente lesi dagli incendi, una intera borgata di cinquemila abitanti rasa al suolo dallo scoppio di due grandi depositi di munizioni, e molti fabbricati della città per la medesima causa fortemente danneggiati; quasi tutte le abitazioni interamente saccheggiate e turpemente insozzate dalla soldataglia austriaca; in molte case, specialmente del suburbio e delle frazioni, strappati e bruciati infissi di porte e di finestre, sfondati i pavimenti, divelte le scale e persino levate le travature.

Le strade sono in condizione compassionevole, abbassate di livello, piene di avvallamenti e di buche, con selciati e lastricati sconnessi e frantumati da autocarri e da trattrici; le chiaviche qua e là sfondate ed ostruite; rotte o guastate in più luoghi le condutture del gas e dell'acquedotto. I fili della luce, le linee telegrafiche e telefoniche interrotte e sconvolte; una delle centrali elettriche ridotta inservibile. Molti alberi di viali e di giardini sono stati tagliati, nonostante ci fosse una relativa abbondanza di legna da ardere e nonostante che i mobili, gli usci e financo i banchi delle scuole fossero adoperati per combustibile.

Nell'interno delle abitazioni

Nell'interno delle abitazioni il poco mobilio lasciato dagli invasori è in gran parte deteriorato e guasto in modo irreparibile, spostato da casa a casa o malamente accatastato in alcuni depositi cosicchè anche il poco che rimane sarà difficilmente ricuperabile dai proprietari. Biancheria, materassi e coperte di di letti, utensili da cucina, stoviglie, oggetti preziosi od artistici, libri — specialmente se di qualche valore — sono scomparsi, i registri di pubblici uffici, di studi o di aziende private sono stati metodicamente bruciati o dispersi o mandati al macero, tranne in rari casi certamente fortuiti.

Tutte le scorte alimentari, la massima parte del grosso bestiame, e quasi tutto il bestiame minuto e da cortile vennero requisiti, predati e consumati dalle truppe occupanti.

Ogni oggetto di metallo, e specialmente di rame, d'ottone, di bronzo, venne asportato; persino — come è già noto — le campane delle chiese, persino le maniglie delle porte e i finimenti dei mobili. Di pelli e di cuoiami furono fatte un'incetta ed una rapina accanite. I macchinari degli stabilimenti industriali vennero in gran parte smontati e spediti in Austria e in Germania, o resi inservibili: tutti i depositi di merci letteralmente vuotati. Negli istituti di credito, nelle amministrazioni pubbliche, nelle aziende particolari tutte le casseforti manomesse; in qualche Banca, che non riuscì a trasportare depositi e valori, questi furono trafugati, e molte delle stesse cassette private di custodia vennero forzate od esportate.

Le condizioni igieniche

Le condizioni alimentari ed igieniche della popolazione rimasta furono veramente spaventevoli — e se ne vedono i segni — quantunque anche per questo riguardo il Comitato cittadino e l'Amministrazione che resse il Comune durante l'occupazione facessero sforzi per renderle meno disastrose. Costante la penuria e, in certi periodi, quasi assoluta mancanza di viveri (carne, condimenti e zucchero, si può dire che non esistessero) prezzi esorbitanti, negli spacci sorvegliati, e addirittura favolosi, nelle vendite private o clandestine, delle scarsissime derrate prodotte sul luogo, particolarmente grani, farine, latte e verdure.

L'assistenza sanitaria, limitata all'opera di un solo medico civile, per oltre diecimila persone rimaste nel Comune; medicinali e prodotti farmaceutici tutti requisiti dagli ospedali o dai Comandi militari.

In tale stato di cose non è meraviglia se la morbilità e la mortalità, specie di vecchi e di bambini, assunsero proporzioni impressionanti, e se i servizi di polizia mortuaria fossero trasandatissimi ed insufficienti. Il giorno in cui Udine fu liberata circa centocinquanta cadaveri giacevano insepolti — alcuni anche da due settimane — nella cella mortuaria del Cimitero; a questi si aggiunsero le salme di circa una trentina di persone perite nei combattimenti audacemente sostenuti, prima che arrivassero le avanguardie dell'esercito liberatore, dalla popolazione civile contro reparti di soldati austriaci e germanici, o barbaramente trucidate dai fuggenti, per bestiale rappressaglia.

Nelle campagne

Le campagne sono per larghe estensioni abbandonate ed incolte, per deficienza di braccia e di animali da lavoro; in alcune plaghe le piantagioni sono tagliate, calpestate, deperite.

Il nemico, specialmente nei primi tempi, dove i Comuni non potevano pagare le grosse imposizioni pecuniarie ad essi inflitte, od anche per ragioni politiche, precedette in modo arbitrario a numerosi internamenti, seguiti in molti casi da morte per inanizione, per malattie, per sevizie.

Le perquisizioni domiciliari e le così dette requisizioni di utensili, di biancheria, di vestiti, di materassi, di coperte erano continue e praticate con crudele fiscalismo con brutale spirito di spogliazione e di prepotenza, non avendosi rispetto neppure ai malati, neppure ai moribondi.

La popolazione è vissuta fra terrori, umiliazioni, angherie e soprusi veramente atroci; eppure in mezzo a tanta angoscia e a tanta sofferenze mai venne meno in essa il sentimento dell'italianità. Se vi furono dei casi di condiscenza o di connivenza con l'invasore, questi si spiegano con l'opera deleteria di sobillazione intensamente esercitata dalla subdola politica austriaca, intesa a contrapporre i contadini agli abitanti della città, la feccia della popolazione urbana alle persone più educate e più colte, creando un certo movimento *leninista* alimentato dai prigionieri russi al seguito degli eserciti occupati.

Tale è il quadro doloroso, ma non eccessivamente colorito, delle condizioni del paese al momento della liberazione.

Ciò veduto, era necessario, urgente, improrogabile che il Governo provvedesse con la massima celerità e larghezza. Invece — e siamo già ad oltre quindici giorni dalla presa di possesso delle Autorità italiane — quasi nulla s'è fatto sinora per alleviare tante miserie, per sopperire a tanti bisogni, per iniziare un'opera di restaurazione materiale e morale.

L'abbandono continua

Lo stato di abbandono generale pur troppo continua. Eccezion fatta della cortese e volonterosa azione spiegata dal Comando della 9ª Armata, nessun accenno finora a cambiar rotta.

Ciò di cui soffrono più duramente la città di Udine e l'intero Friuli, ciò che rende impossibile efficaci provvidenze per gli approvvigionamenti e per la ripresa della vita economica è l'enorme difficoltà e deficienza delle comunicazioni e dei trasporti.

Il telegrafo, che avrebbe potuto essere riattato in pochi giorni, non funziona ancora; le riparazioni ai ponti procedono con lentezza straordinaria; la ferrovia Udine-Treviso non potrà essere rimessa in esercizio prima della fine dell'anno. A grande fatica si è ottenuto l'apertura della linea Pontebba-Udine-Cervignano-Portogruaro, della Udine-Cividale e Udine-Cormons: ma non siamo ancora collegati con Trieste, che potrebb'essere il porto d'approvvigionamento per il Friuli, se non vi mancassero le navi e le macchine ferroviarie. Vi sono pure gravi difficoltà per i trasporti fluviali, perchè i canali sono insabbiati e il dragaggio avviene lentamente. Si crede che per la fine del mese sarà riattivata la linea Treviso-Casarsa-Portoguaro-Cervignano-Udine; ed auguriamoci che anche questa non sia una vana speranza. Nonostante le ripetute insistenze non si sono messi neppure a disposizione delle Aurorità civili gli occorrenti mezzi di trasporto, cosicchè

non si conoscono ancora le condizioni dei Distretti della Provincia, neanche dei più vicini.

Cosa pensa il Governo?

Il Ministero d'Agricoltura non si è fatto ancor vivo, ed altrettanto si può dire del Ministero di Grazia e Giustizia, che non ha mandato finora a Udine nè un notaio nè un pretore.

La Pubblica Sicurezza, non può ancora efficacemente agire, ed intanto continuano le asportazioni ed i furti d'ogni sorta di beni mobili, da parte dei peggiori elementi rimasti in città, durante l'invasione, o calati e calanti dalle frazioni e dai Comuni contermini.

Non s'è fatto egualmente vivo il Ministero degli approvvigionamenti e, se qui è giunta qualche derrata, ciò è avvenuto grazie alle Intendenze d'Armate, alla Croce Rossa Americana ed a qualche privato.

Oltre a quello dell'alimentazione, il problema dell'ammobiliamento delle case per tre quarti della popolazione, è gravissimo, urgentissimo ed insolubile senza provvedimenti speciali di Stato. È impossibile ripopolare la città, sia pure parzialmente, se non si provvede alla riparazione e ad un sommario arredamento delle case. Un Ispettore superiore della Sanità giustamente affermava che non si può affrontare la questione del ripopolamento, se lo Stato non si affretta a fornire, a prezzi convenienti, letti ed effetti lettereci, vetri, stoviglie, utensili da cucina.

Fu telegrafato al Ministro della Guerra, al Ministro dell'Interno ed alla Presidenza generale della Croce Rossa Italiana, perchè sieno spediti subito dei letti coll'indispensabile corredo relativo, almeno per i cittadini invitati a Udine nell'interesse generale e per i funzionari richiamati in servizio, i quali in questi giorni hanno penato e spesso non sono riusciti a trovar da dormire e da nutrirsi.

I servizi postali, ripristinati in proporzione ridottissime, procedono a stento.

La famigerata carta veneta

Intanto continua a circolare la carta moneta della famigerata Cassa Veneta, di cui occhiuti speculatori — nonostante un pubblico bando del Prefetto — non desistono dal fare incetta; continuano a circolare le *corone* austriache, che non hanno più quasi alcun valore, e i buoni di Cassa emessi dal Comune di Udine per quattrocentomila lire: gli abitanti per ora non hanno altra valuta. Non si capisce come non siasi già pensato a risolvere il problema della circolazione.

Non si può e non si deve dimenticare che il sacrificio ed il martirio delle Provincie Venete invase costituirono uno dei principali fattori della grande vittoria finale. E, comunque, non è giusto che su quaranta milioni d'Italiani, due soli milioni abbiano a subire, dopo le sventure e gli strazi sofferti, i maggiori danni economici e sociali della guerra.

Per iniziare la doverosa opera riparatrice urge pertanto risolvere il problema delle comunicazioni ferroviarie, marittime e fluviali; urge un rifornimento di viveri alla popolazione largo e razionale; occorre un pronto riatto ed un primo arredamento delle abitazioni, degli uffici e delle scuole, che renda possibile il ritorno immediato e la proficua attività degli elementi più validi e fattivi; occorre affrontare subito e risolutamente la crisi monetaria, tenendo presente che l'emissione di valuta della Cassa Veneta è stata una vera truffa dell'Austria; occorre una sollecita riorganizzazione di tutti quei pubblici servizi — fra questi non ultimi i servizi scolastici — che valgono a promuovere la rinascita del paese e la rieducazione morale delle masse popolari, la cui coscienza non può non essere oscurata dall'azione perturbatrice di un dominio fatto di violenza, di corruzione, di sovvertimento.

E, almeno in parte, la riparazione dei danni materiali dovrebb'essere inflitta a coloro stessi che predarono, che saccheggiarono, che devastarono. Per esempio: il nostro mobilio è andato in grande quantità ad arredare le case danneggiate dell'invasione russa, nella Germania orientale, o ad abbellire camere e salotti nelle città austriache e tedesche. Non potrebbe il nemico essere tenuto a risarcire *in natura* quanto ha esportato e danneggiato?

Il nostro bestiame è quasi distrutto, perchè si è cercato di salvare quello della Stiria, dell'Ungheria e di altre regioni produttrici degli Imperi centrali. Non si potrebbe imporre al nemico, nelle condizioni di pace, la consegna di 200 mila capi bovini sui 350 mila che vennero in Friuli sacrificati? Poichè non bisogna dimenticare che uno dei primi doveri nostri e del Governo è quello di ridare energia e mezzi all'industria agricola già fiorente e sapientemente organizzata nei paesi liberati.

Ma ciò che sopra tutto occorre, ciò che sopra tutto urge, per ragioni di giustizia e per ragioni politiche, è che venga, e subito, una provvida *legge sul risarcimento dei danni di guerra* ispirata a criteri larghi, con modi d'applicazione semplici e rapidi. Se tale provvedimento dovesse tardare, andremmo incontro a tempi burrascosi. Badiamo, fra altro, che lungo ed oltre i vecchi confini si agita un intenso movimento jugoslavo; che nei paesi del Friuli orientale, già austriacanti, sembra che si manifesti una intensa ripresa di propaganda anti-italiana; e non dimentichiamo che una gretta ed inetta politica di confine ha portato gravissimo pregiudizio in passato e ne potrebbe portare in avvenire, alla nostra influenza ed ai nostri interessi.

Udine spera ed attende

Questi sinceri appunti, queste giuste richieste nulla detraggono all'alto senso di patriottismo, e non dell'ultima ora, che anima la cittadinanza udinese e la popolazione friulana. Udine è stata — e se ne compiace — antesignana delle rivendicazioni nazionali e della redenzione dei fratelli oppressi, quando queste aspirazioni erano scritte a colpa, quando imperava la trista politica delle rinunce; Udine è stata la sorella fedele — e n'è orgogliosa — di tutti gli irredenti che in lei cercavano e trovarono sempre asilo, conforto ed aiuto a lottare e a resistere. E pur nelle presenti calamità, come nelle ansie e nei pericoli della guerra che infuriò alle sue porte, come nelle angosciose vicende dell'esilio e della feroce dominazione straniera, si mantenne sempre calma, serena, sicura dell'immancabile trionfo dell'idea ed oggi stesso — se ciò fosse necessario alla grandezza della Patria — sarebbe pronta ad affrontare nuovi sacrifici e nuovi martirii.

Udine spera ed attende.

Udine, 18 novembre 1918: Per la Giunta Municipale, il Sindaco: D. Pecile.

CRONACA

Gli spacci - Le banche - La moneta

La vita molto, troppo lentamente ricomincia.

Ristabilite le autorità governative e comunali si sono aperti lo spaccio di consumo comunale, il forno comunale e la cucina economica. La Cooperativa friulana di consumo — molto bene fornita ed assortita — da una diecina di giorni fu riaperta dal comm. G. B. Volpe ed ha ripreso subito grande e benefico sviluppo. Sono stati anche aperti: uno spaccio nei locali Minisini (Mercato Vecchio) rifornito dalla Banca Italiana di Sconto e uno spaccio di distribuzione della Croce Rossa Americana nel nuovo Palazzo Comunale in via Cavour, dirimpetto al negozio Gambierasi.

I successori Comino e Marangoni hanno riaperto il vecchio negozio di orologeria.

***

Funzionano la Banca d'Italia, la Banca Italiana di Sconto, la Banca Commerciale; ripresero a funzionare la Banca di Udine, la Banca Cattolica e la Cooperativa.

Si sta allestendo i locali per la riapertura del Tribunale, sotto la direzione del Presidente.

Le autorità fanno ogni sforzo — e si spera riusciranno — per riaprire le scuole al primo del p. v. gennaio.

***

Perchè gli scambi possano riprendere regolarmente bisogna ristabilire la circolazione legale della moneta. Fino a che continuerà la circolazione della Moneta Veneta non potrà avvenire una ripresa normale degli affari.

Occorre, quindi, un provvedimento immediato del Governo, onde evitare speculazioni indebite e disoneste a danno dei privati e dello Stato.

La laurea d'una concittadina

Giovedì scorso, la nostra concittadina Anna Ragazzoni, conseguiva la laurea in scienze naturali all'Università di Firenze, con ottimi risultati.

Alla neo-dottore le nostre congratulazioni.

Necrologio

È morto testè a Roma il cav. G. B. Della Marina di Gemona, uno dei più abili, operosi e fortunati impresari costruttori del Friuli. Egli aveva costruito una parte delle Scuole di Via Dante in Udine, il Convitto cattolico a Padova, il Seminario di Cividale ed altri importanti edifici. Era ben voluto e stimato mandiamo un reverente saluto alla sua memoria.

La voce dei profughi

Ci scrivono:

Di questi giorni abbiamo ricevute le prime notizie del nostro bel paese e quantunque esse non riescano affatto nuove essendo note la brutalità e rapacità degli assassini che lo calpestarono per quasi un anno, tuttavia nell'interesse dei nostri concittadini crediamo utile trascrivere fedelmente la cartolina indirizzataci da un nostro caro congiunto rimasto colà:

S. Giorgio Nogaro 18-11-1918.

«....il paese è molto danneggiato, quello che ho passato con questi barbari sono cose inenarrabili, la nostra casa è tutta spogliata, non c'è più nemmeno una sedia da sedersi, l'altra casa completamente distrutta dal fuoco....».

Ogni commento guasterebbe.

Quantunque, la nostra povera voce non possa avere nessun effetto, ciononostante cogliamo l'occasione per esprimere la nostra pallida idea sulla forma con cui dovrebbe provvedere all'accertamento dei danni. Ci sembrerebbe cioè utile l'istituzione per le Provincie di Udine e Belluno di un governatore con ampi poteri il quale coadiuvato da commissioni comunali di cui facesse parte congruo numero di cittadini d'ogni certo, determinerebbe con sollecitudine la ricchezza reale d'ogni singola famiglia per il relativo risarcimento. Perchè lasciando invece ai Prefetti od altri Enti burocratici il gravoso e delicatissimo compito, si avrebbero da lamentare gli stessi inconvenienti di occupazione di terreni fatti fin dal 1915 e non ancora liquidati, di danni per bombardamenti aerei nemici verificatesi fin dall'altro luglio 1915 e ancora non risarciti, e via via.... mentre necessità imprescindibili esigono la massima urgenza. Cibbi.

Piccola Posta

Fedele Giuselle, Zona di guerra. — Il suo abbonamento può essere rinnovato anche in provincia di Udine poichè le spedizioni sono già cominciate.

Mazzari Anna (Orte). — Per errore, il vaglia di sua sorella era stato accreditato tutto a lei. Verificato, ora va bene.

Micossi Giacomo (Laiatico). — Per aver notizie di suo fratello si rivolga alla Croce Rossa.

Fadiga A. (Firenze). — Neppur noi possiamo indicarle dove vendono la musica delle nostre villotte.

Bressan Ernesto (Riposto). — Abbiamo ricevuto il suo vaglia; ma siccome il suo abbonamento è cominciato col N. 2 ed ha pagato finora L. 9, così facendo il calcolo è scaduto col N. 44.

Barbacetto Antonino (Sassuolo). — Abbiamo ricevuto il suo vaglia. Grazie.

Baldissera Giacomo (Brescia). — Abbiamo ricevuto il vaglia di L. 20 quale pagamento necrologio e la ringraziamo.

Giovanni Montanari (Dicomano). — Gli altri numeri sono esauriti.

Meneghetti Alberto. (Porto Ceresio). — Il suo abbonamento scade col N. 98.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

Nel 1º anniversario della morte di

Giuseppe Foraboschi

D'ANNI 18, DA MOGGIO

che, per repentino morbo acquisito nell'esodo doloroso, si spegneva la sera del 19 novembre 1917 in Torino, i sempre desolati genitori e fratelli ricordano.

Moggio Udinese-Torino, 19 Novembre 1918.

D'Andrea Annina

colpita da violento inesorabile morbo a soli quindici anni, veniva rapita all'affetto dei suoi il giorno 26 Novembre.

Il padre D'Andrea Giulio, la madre Candido Rosa, i fratelli ne danno straziati dal dolore il triste annunzio.

Rigolato (Udine)-Pistoia, 1º Decembre 1918.

Ai primi dello scorso agosto è spirata in Udine

Lodovica Brigo ved. Sgobaro

DI ANNI 77.

La figlia Clotilde in Marangoni ed il genero Riccardo Marangoni che, con la liberazione della loro cara Città, hanno appresa la triste notizia, ne danno ora il doloroso annuncio.

Udine-Padova, li 22 *Novembre* 1918.

Dopo aver compiuto il dovere di soldato prima sulla fronte del Cadore, poi su quella di Albania per tre anni, giunge ora notizia della morte di

Bonaventura Fadelli

D'ANNI 29 CAP. NEL 10º BERSAGLIERI.

La moglie Filomena Trevisan, il fratello Antonio, le sorelle Vincenza in Pari, ed Alba; i suoceri, cognati, zii, cugini, e parenti tutti straziati dal dolore partecipano l'immatura fine.

Teglio Veneto-Settignano (Firenze), 28 *Novembre* 1918.

A pochi giorni di distanza dalla morte della sua cara nonna serenamente spirava l'eletta esistenza della quattordicenne

Mirca Stefanutti-Gritti

Il padre Vittorio, la madre Elena Gandolfo-Stefanutti, il nonno, la zia, la sorella, il fratellino e la cugina, anche a nome dei parenti tutti, ne danno angosciati il doloroso annuncio.

Udine-Parma, Via Cairoli, 37, 26 *Novembre* 1918.

La sera del 24 corrente, per grave morbo veniva rapito all'affetto dei suoi cari

Renato Zanini

D'ANNI 2

fiore delicato che la mortale bufera divelse immaturamente. I genitori Achille e Selz Eleonora, coi figlioletti Mario e Bice, inconsolabili ne danno l'angosciosa notizia.

Resia (Udine)-Maleo (Milano), 25 *Novembre* 1918.

Il marito Mascagnin Lorenzo, la figlia Springolo Carmela in Brinis e il genero Brinis Giovanni partecipano, con lo schianto nel cuore, la morte della loro amatissima

SPRINGOLO ILDEGONDA in MASCAGNIN

Titolare della recivitoria postale-telegrafica di Casarza della Delizia (Prov. di Udine), avvenuta quattro mesi or sono.

Per le sue rare doti di mente e di cuore, erasi cattivate le più vive simpatie di quanti l'avvicinarono che piangono in Lei una sposa e una madre esemplare, una impiegata veramente attiva, diligente e coscienziosa. Da qualche anno sofferente in salute, è rimasta vittima della barbaresca invasione tedesca di Caporetto, la quale con ogni sorta di sofferenze fisiche e morali, ha affrettato la di Lei morte.

Casarsa, 14 novembre 1918.

Il decreto-legge per il risarcimento dei danni

entrato in vigore il 25 novembre

(*Dalla «Gazzetta Ufficiale» 25 novembre*)

Il numero 1750 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Tomaso di Savoia Duca di Genova, Luogotenente Generale di Sua Maestà Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia;

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto 8 giugno 1918, n. 780;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per l'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il diritto al risarcimento

Art. 1. — Ai fini di restaurare la ricchezza nazionale e la piena efficienza produttiva delle Provincie danneggiate direttamente dalla guerra, il diritto al risarcimento dei danni di guerra è riconosciuto nei limiti e nei modi stabiliti nel presente decreto, ferme restando le disposizioni più favorevoli contenute in altre leggi.

Il presente decreto non si applica alle navi che non siano battelli da pesca, chiatte ed altri galleggianti minori.

Art. 2 — Possono esercitare le facoltà, attribuite dal presente decreto, le persone fisiche e morali, che abbiano cittadinanza italiana o sudditanza coloniale.

Al risarcimento dei danni sofferti da stranieri si potrà provvedere, secondo trattati da conchiudersi tra l'Italia e gli Stati ai quali appartengon i danneggiati.

Si considerano stranieri gli enti morali e le società civili e commerciali, che abbiano o avevano nel momento, in cui il danno si è prodotto, in prevalenza interessi o ammnistrazione straniere. La Commissione di cui all'art. 25 giudica, di caso in caso e con riguardo a tutte le circostanze, sull'esistenza di tali condizioni di fatto.

I limiti dell'indennità ai familiari

Art. 3. — È concessa una indennità nei limiti da lire 5000 a lire 15.000 ai familiari, che secondo le regole stabilite dall'art. 10 della legge degli infortuni sul lavoro (Testo unico 31 marzo 1904 n. 51) si considerano viventi a carico di persone abile al lavoro proficuo, la cui morte sia dovuta a qualsiasi fatto di guerra, che ne sia sta la causa violenta, diretta ed immediata.

L'assegnazione della somma è fatta secondo le norme indicate dallo stesso articolo 10.

Qualora le cause suaccennate abbiano cagionato una incapacità permanente totale al lavoro proficuo sarà concessa una indennità nei limiti da L. 10.000 a L. 20.000 ovvero una rendita annua vitalizia da L. 500 a L. 1000.

In caso di incapacità permanente parziale, in misura non inferiore al 28% la somma o la rendita suddetta saranno ridotte in proporzion del grado della capacità residua.

La Commissione, indicata nell'art. 25, stabilirà, secondo le circostanze, l'ammontare e nei casi del secondo e terzo comma, anche la forma dell'indennità da preferirsi.

La indennità può essere corrisposta in titoli di rendita del Debito pubblico o in altri titoli che il ministro del tesoro avrà facoltà di creare allo scopo anzidetto.

Art. 4 — Non è dovuta alcuna indennità se la morte o l'incapacità si sieno verificate in occasione della prestazione di servizio militare o di altro servizio obbligatorio o volontario tale da esporre la persona al rischio di guerra.

Del pari non è dovuta indennità ai familiari del defunto o al danneggiato, che abbiano al momento della liquidazione un reddito imponibile complessivo individuale superiore alle L. 5000.

L'ammissione e corrisponsione per le cose mobili e immobili

Art. 5 — È ammesso un risarcimento per la perdita, la distruzione o il deterioramento avvenuto nel Regno, nelle regioni che vi saranno annesse o nelle colonie, di cose mobili ed immobili, in quanto siano conseguenza diretta ed immediata di un qualsiasi fatto della presente guerra, compiuto da forze armate nazionali, alleate o nemiche.

Si considera fatto di guerra, agli effetti del presente articolo, il fatto coordinato alla preparazione od alle operazioni della guerra ed anche quello che pur non essendo coordinato alle operazioni belliche è stato occasionato dalle stesse.

Art. 6 — Il risarcimento per la perdita o la distruzione di cose mobili deve corrispondere al valore effettivo delle stesse, sempre quando si dia la prova della loro esistenza e della loro perdita o distruzione.

Nel caso che la prova suddetta non sia raggiunta, ovvero il danneggiato rinunci a dare la prova del valore delle cose perdute o distrutte, la Commissione di cui all'art. 25 determinerà l'indennità nella misura del 5 al 15 % del valore dell'immobile che le conteneva. Il valore dell'immobile si valuta al prezzo corrente nel periodo postbellico.

Quando si tratta di mobili destinati a case di abitazioni la misura suddetta potrà essere elevata sino al 30 %, e per le abitazioni del valore non superiore a L. 10.000 sino al 40 %.

Nel caso di perdita o distruzione parziale dei mobili suddetti o di loro deterioramento sarà tenuto conto del valore residuo dei beni.

Il risarcimento per gli istrumenti di lavoro, gli attrezzi anche agricoli, il bestiame, le macchine e merci distrutte deve corrispondere al loro valore effettivo al momento in cui il danno si è verificato; e per quelle deteriorate, alla effettiva riduzione di valore, sempre quando si dia la prova della loro esistenza e della distruzione o del deterioramento sofferto.

Nei casi previsti nei primi quattro commi non è dovuto risarcimento per i beni voluttuari e in ogni caso il corrispettivo non deve eccedere il moderato soddisfacimento dei bisogni della famiglia del danneggiato.

Lo Stato avrà sempre facoltà di attribuire, in luogo dell'indennità, macchine, mobili, merci e bestiame della stessa natura e di pari valore di quelle distrutte.

Art. 7 — Pei titoli al portatore, ove ne sia provata la distruzione, è applicabile l'art. 56 del Codice di commercio, anche se i titoli distrutti siano di debito pubblico.

Per la distruzione totale

Art. 8 — Il risarcimento per totale distruzione di immobili si determina nel modo seguente:

a) si stabilisce il valore, che la cosa distrutta, nello stato in cui si trovava, non tenuto conto del diprezzamento per vetustà, avrebbe avuto secondo i prezzi del periodo immediatamente anteriore all'inizio della guerra europea;

b) la somma corrispondente a questo valore si riduce dello eventuale deprezzamento per vetustà, ma non oltre la metà del valore predetto;

c) la somma eventualmente così ridotta si aumenta in misura corrispondente alla elevazione dei prezzi nel momento della ricostruzione o surrogazione della cosa perduta o distrutta; questa misura sarà determinata secondo le norme contenute nel regolamento.

In caso di parziale distruzione o di deterioramento, la somma calcolata secondo il comma *a*) e il comma *b*) di questo articolo si riduce di una somma pari al valore, che l'immobile avrebbe avuto, secondo i prezzi del periodo immediatamente anteriore all'inizio della guerra europea, nello stato di parziale distruzione o deterioramento; indi la somma, che ne risulta, si aumenta secondo il comma *c*).

La somma da concedere non può superare le lire cinquantamila se si tratti di riparazioni e di lire centomila se si tratti di ricostruzione, quando l'immobile distrutto o danneggiato sia una villa, un castello, un palazzo ol altro edificio, destinati ad usi o ad abitazione di lusso.

Art. 9 — Qualora la somma necessaria per la riparazione o la ricostruzione dell'immobile superi nei due casi contemplati nell'ultimo comma dell'articolo precedente rispettivamente le lire cinquantamila o le lire centomila, potrà per la differenza essere concesso un mutuo rimborsabile in trent'anni, da cecorrere dopo i cinque anni della stipulazione, con l'interesse al 3 %.

L'interesse pei primi cinque anni della stipulazione è a carico dello Stato.

Il mutuo dovrà essere garantito da ipoteche legale sull'immobile con diritto di priorità sopra ogni altro preesistente.

Per il reimpiego

Art. 10 — Il risarcimento pei beni immobili, per gli attrezzi anche agricoli per le macchine e il bestiame secondo le norme stabilite dal presente decreto è subordinato al reimpiego da farsene nelle forme e con le cautele che saranno stabilite dal regolamento.

a) nel rimettere in pristino stato le cose deteriorate, nell'aquistare cose mobili uguali a quelle perdute o distrutte, nel ricostruire gli edifici o le opere demolite; oppure

b) nel rimettere le cose deteriorate in uno stato diverso dallo stato preesistente, nell'acquistare cose diverse da quelle perdute o distrutte, nel costruire edifici diversi da quelli demoliti o in luoghi diversi da quelli ove si trovavano, sempre però nel territorio dello stesso comune, purchè la diversità non rechi pregiudizio alla ricostituzione della ricchezza nelle Provincie direttamente danneggiate della guerra.

L'inadempimento di questa condizione priva il danneggiato del diritto di pretendere ogni indennità e attribuisce allo Stato il diritto di sospendere la corresponsione della somma attribuita o di ripetere quanto abbia pagato secondo le norme da stabilire col regolamento.

Art. 11 — La Commissione di cui all'art. 52 può:

a) ordinare che il reimpiego avvenga in forme diverse da quelle previste al comma *a*) del precedente articolo qualora esistano per ciò gravi motivi di pubblico interesse;

b) escludere il reimpiego quando manifestamente risulti che non sia utile o possibile in tal caso il risarcimento dovuto al danneggiato in tutto o per la parte non impiegata secondo l'articolo precedente, consiste in una somma pari al valore che la cosa distrutta aveva, nello stato in cui si trovava al momento in cui il danno si è verificato.

Ove si tratti di parziale distruzione o di deterioramento, la somma calcolata secondo il comma precedente, si riduce di una somma pari al valore, che la cosa nello stato di parziale distruzione o di deterioramento, avrebbe avuto nel momento in cui il danno si è verificato.

La somma non può superare la cifra indicata nell'ultimo capoverso dell'art. 8 quando si tratti di immobili ivi indicati.

Per l'inizio dei lavori

Art. 12 — Fissata l'indennità pei danni agli immobili, lo Stato corrisponderà agli interessi un quinto di essa per porli in grado di inziare i lavori.

Gli altri quattro quinti verranno corrisposti in seguito a presentazione di certificati di avanzamento dei lavori dai quali risulti che la somma impiegata nei lavori è pari all'importo delle singole rate corrisposto.

Col regolamento saranno stabilite le cautele pel reimpiego delle indennità corrisposte pei danni relativi alle macchine, agli attrezzi e al bestiame, è e delle somme mutuate.

Art. 13 — Con successivo decreto del ministro del tesoro, d'intesa con gli altri ministri interessati, saranno stabilite le norme pel funzionamento dell'Istituto, che dovrà provvedere ai mutui e quelle per la concessione dei mutui medesimi.

Art. 14 — Il risarcimento stabilito dal presente decreto non può cumularsi con alcun altro dovuto da chiunque per qualsiasi titoli in occasione dei medesimi fatti.

Il danneggiato ha la scelta tra l'uno e l'altro risarcimento.

Ove preferisca richiedere l'indennità allo Stato, questo è surrogato nel diritto del danneggiato verso qualunque debitore che per qualsiasi titolo e sotto qualsiasi forma sia tenuto a risarcimento o indennità, ma deve restituire al danneggiato medesimo i premi di assicurazione o altri corrispettivi all'uopo sborsati durante il periodo della presente guerra. Ove preferisca invece il diverso risarcimento, nessun diritto di regresso spetta al debitore di questo contro lo Stato.

Le disposizioni di questa articolo non riguardano le assicurazioni sulla vita.

Art. 15 — L'indennità per danni alla persona o alle cose non può essere ceduta nè pignorata, salvo le disposizioni dell'art. 592 del Codice di proceduta civile.

La Commissione indicata nell'art. 25 può tuttavia, consentire la cessione di tutta o di parte delle indennità, se concorrano evidenti e gravi ragioni di convenienza.

Art. 16 — Pel reimpiego previsto dall'art. 10, quando le cose perdute, distrutte o deteriorate siano comuni a più persone, è decisa la maggioranza dei comproprietari, calcolata secondo l'art. 678, primo capoverso, del Codice civile. Ove però la maggioranza si opponga al reimpiego, gli altri comproprietari possono acquistarne la quota pagandone il valore, tenuto conto dello stato in cui si trova la cosa al momento dell'acquisto.

Se i comproprietari disposti ad acquistare le quote degli esponenti siano più, l'acquisto sarà fatto da essi in comune in proporzione delle rispettive quote, salvo accordo contrario.

Il termine per la domanda

Art. 17 — Qualora nel termine da fissare con regolamento, l'avente diritto non faccia domanda di risarcimento o non provveda alla ricostruzione o alla riparazione, l'usufruttuario, l'usurario o il creditore ipotecario possono sostituirsi ad esso nel diritto di avvalersi dei benefici del presente decreto. In tal caso spetta alla Commissione di cui all'art. 25 di stabilire a chi debba rimanere in proprietà l'immobile riparato o ricostruito d come si contemperino e si risolvano i diritti reali gravanti sullo stabile danneggiato o distrutto.

Art. 18 — Le disposizioni degli articoli 16 e 17 si applicano anche nel caso in cui il danneggiato non sia ammesso per indegnità a chiedere il risarcimento giusta l'art. 21, eccetto che questi intenda di provvedere del proprio alla ricostruzione, surrugazione o riparazione.

Art. 19 — Sulle cose, rimesse in pristino stato, surrogate o riparate a termini dell'art. 10, anche se gli immobili siano sorti su terreno diverso da quello sul quale era costruito il bene distrutto, permangono i previlegi, le ipoteche e gli altri diritti reali, quali esistevano sulle cose, che furono distrutte, perdute o deteriorate, salva la prioprità dell'ipoteca di cui all'art. 9.

Art. 20 — L'indennità dovuta nei casi previsti dalla lettera *b*) dell'art. 11, vincolata al pagamento dei creditori aventi privilegio o ipoteca sui beni, pei quali la indennità viene corrisposta secondo il loro grado. Le relative istanze debbono essere proposte non oltre il trentesimo giorno da quello in cui sia data pubblica notizia, nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, dell'accordo o del giudizio previsto dall'art. 24 e seguenti.

Sulla indennità stessa l'usufruttuario dei beni distrutti o deteriorati conserva il diritto di usufrutto.

Ove sulla cosa distrutta o deteriorata esistano altri diritti reali l'indennità sarà ripartita fra il proprietario e il titolare dei diritti medesimi o per accordo o per giudizio della Commissione di cui all'art. 25, fermo rispetto all'enfiteuta l'obbligo di corrispondere il canone del caso di distruzione parziale del fondo, giusta l'art. 1560 capoverso del Codice civile, sempre che il concedente voglia giovarsene, ed escluso il diritto dell'infiteuta medesimo alla retrocessione del fondo autorizzata dall'ultima parte del detto articolo.

Art. 21 — Non possono chiedere il risarcimento coloro i quali siano stati condannati per alcuno dei reati previsti dagli articoli 104, 105, 106, 107, 108, 110 prima parte, 111, 112, 114 del Codice penale comune; 71, 72, 73, 77 prima parte, 78, 79, 80 del Codice penale per l'esercito; 71, 72, 73, 74, 78 prima parte, 79, 80, 81, 82 del Codice penale militare e marittimo.

La Commissione di cui all'art. 25 potrà altresì dichiarare decaduto dal diritto medesimo il danneggiato, qualora sia provato che gli abbia commesso frode, diretta a ottenere il risarcimento in misura superiore alla entità reale del danno.

Art. 22 — La domanda per risarcimento dei danni di guerra deve essere presentata non più tardi di sei mesi dalla pubblicazione della pace, sotto pena di decadenza, salvo i casi di forza maggiore da riconoscersi dalla Commissione indicata nell'art. 25.

La assegnazione dell'indennità deve aver luogo non oltre due anni dalla presentazione della domanda.

L'accertamento

Art. 23 — È data facoltà al danneggiato di fare accertare mediante accesso o perizia giudiziaria lo stato dei beni deteriorati o distrutti, allo scopo di conservarne la prova agli effetti del presente decreto.

Tale accertamento sarà fatto o disposto dal pretore, nella cui giurisidizione si trovano i beni.

Art. 24 — Gli intendenti di finanza ricevono le istanze per risarcimento dei danni di guerra, e direttamente o a mezzo dei ricevitori del registro, possono, uditi, ove occorra, gli uffici tecnici di finanza o del catasto, concordare l'indennità dovuta.

L'accordo è soggetto all'omologazione della Commissione, di cui all'art. 25.

Nel caso che l'accordo non avvenga, il contraddittorio davanti la suddetta Commissione avrà luogo nei confronti degli intendenti, assistiti dai rappresentanti dell'avvocatura erariale.

Art. 25 — Il giudizio sull'accertamento dei danni, sulla liquidazione delle indennità e su ogni altra controversia sorta in applicazione della presente legge, è pronunciato dalla Commissione per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra, composta di cinque membri, di cui uno che la presiede, viene scelto dal presidente della Corte di appello, nella cui circoscrizione la Commissione siede, tra i magistrati di grado non inferiore a quello di consigliere di Corte di appello o a questo equiparato. Degli altri quattro, uno è scelto, di caso in caso, dal presidente della Commissione tra persone esperte della materia, sulla quale verte il giudizio, non aventi qualità di pubblico funzionario, comprese nei ruoli che saranno all'uopo formati dalle Deputazioni provinciali delle regioni interessate secondo le norme dettate dal regolameto; un altro è designato dal presidente del tribunale nella cui giurisdizione ha sede la Commissione fra i giudici dello steso tribunale e gli altri due dalle rispettive Amministrazioni fra gli ingegneri capi del genio civile e degli uffici tecnici di finanza.

Nello stesso modo sono nominati i supplenti.

La Commissione, prima di pronunciare il giudizio, deve tentare la conciliazione tra le parti; ove questa riesca, l'accordo è soggetto ad omologazione.

In ogni caso, la Commissione deve indicare la persona cui deve essere corrisposta l'indennità, salvo i casi previsti dall'articolo successivo.

Le controversie

Art. 26 — Quando la decisione sulla liquidazione del danno dipende dalla risoluzione di una controversia intorno allo stato della persona o intorno al diritto di questa sulle cose danneggiate, diversa dalla controversia prevista all'ultimo capoverso dell'art. 2, la Commissione, se tutte le parti che domandano il risarcimento sono concordi nel chiedere che tale controversia sia da essa risoluta, deve risolverla; se le parti stesse sono concordi nel chiedere che la controversia sia rinviata all'autorità giudiziaria competente, deve disporre il rinvio; se non sono concordi ha facoltà di deciderla o di rinviarla all'autorità giudiziaria competente.

Qualora la controversia sia rinviata all'autorità giudiziaria competente la Commissione può assegnare un termine, durante il quale si sospende il procedimento di liquidazione ovvero procedere alla liquidazione con le norme stabilite nel penultimo capoverso del presente articolo.

La Commissione potrà prorogare il termine stabilito ove lo giudichi opportuno Se nel termine stabilito o prorogato la controversia non sia definita, la Commissione procede alla liquidazione secondo le norme del capoverso seguente.

Quando la Commissione procede alla liquidazione senza risolvere la controversia di cui al primo comma, essa, secondo le circostanze e tenuto sempre presente l'interesse pubblico alla ricostituzione della ricchezza nelle Provincie direttamente danneggiate dalla guerra, ordina che la indennità sia depositata fino alla risoluzione della controversia rimessa al giudizio ordinario prescrivendo i modi e le condizioni del deposito; ovvero assegna provvisoriamente la indennità, con o senza cauzione, al richiedente o ad alcuno dei richiedenti, affinchè proceda al reimpiego, salva la decisione del giudizio ordinario intorno al diritto sulla indennità stessa o sulla cosa ricostruita, riparata o surrogata; ovvero nomina un amministratore, il quale riscuota la indennità, provveda al reimpiego e riconsegni la indennità, o la cosa ricostruita, surrogata o riparata secondo la decisione del giudice competente.

In tutti i casi in cui la Commissione risolva la controversia prevista dal comma primo, il suo giudizio fa stato soltanto agli effetti del diritto al risarcimento statuito dalla presente legge.

Art. 27 — La Commissione può sempre durante il processo e prima della decisione definitiva, statuire una liquidazione provvisionale quanto se ne manifesti la convenienza, non oltre il limite in cui apparisca certa la risarcibilità e la misura del danno.

Le commissioni

Art. 28 — Il numero delle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra, la loro sede e competenza territoriale, le norme del procedimento, anche per quanto riguarda i mezzi di prova, saranno determinati dal regolamento per la esecuzione del presente decreto.

Nel processo avanti la Commissione è escluso l'intervento di periti; è facoltativo il patrocinio de procuratori e avvocati.

Art. 29 — Contro le decisioni delle Commissioni per le controversie del valore superiore a lire cinquantamila, è ammesso gravame ad una Commissione centrale, sedente in Roma, composta di un magistrato di grado non inferiore a consigliere di Cassazione, presidente e di due consiglieri di Corte di appello, designati dal primo presidente della Corte di Cassazione di Roma due componenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici di un componente del Consiglio superiore del commercio, di un componente del Comitato tecnico di agricoltura designati dai presidenti rispettivi.

La Commissione sarà nominata con decreto Reale.

Il gravame deve essere proposto al termine di trenta giorni dal deposito della decisione della Commissione di primo grado nella segreteria di questa.

Art. 30 — Contro le decisioni delle Commissioni di primo grado per controversie inferiori alle lire cinquantamila, e contro le decisioni della Commissione centrale non è ammesso gravame nè in sede giudiziaria, nè in sede amministrativa.

È sempre ammesso il rimedio della revocazione, giusta l'articolo 494 del Codice di procedura civile.

Art. 31 — Le istanze per risarcimento, gli atti della procedura avanti le Commissioni di prima e di seconda istanza e le relative decisioni sono esenti dalle tasse di bollo e di registro.

Art. 32 — Nel bilancio del Ministero del tesoro saranno stanziate le somme necessarie per l'esecuzione del presente decreto.

Col regolamento, saranno indicati i modi e le forme per la organizzazione amministrativa e finanziaria, che risulterà necessaria per la sua esecuzione.

Art. 33 — L'Unione edilizia nazionale è autorizzata ad estendere la propria azione nei paesi danneggiati dalla guerra.

Le norme e le modalità per lo svolgimento della suddetta opera saranno stabilite col regolamento.

Art. 34 — Il Governo del Re è autorizzato al emanare col regolamento oltre le norme, previste dalle precedenti disposizioni, ogni altra necessaria per l'attuazione del presente decreto.

Art. 35 — Il presente decreto entrerà in vigore dalla data della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto munito di sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 novembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Visto. Il guardasigilli: SACCHI.

L'ammiraglio Cagni

In meno di due settimane l'ammiraglio Cagni — che per fortuna dell'Italia ha il comando in Capo della Piazza marittima di Pola — è riuscito a liberare la piazza da trentun mila uomini armati che costituivano un pericolo e un impiccio immensi. E senza suscitare un incidente, destreggiandosi tra difficoltà supreme con una abilità, con un tatto, con una energia senza ostentazione ma fermissima, che riempirono di orgoglio ogni italiano — che producono una stupefatta ammirazione anche in coloro che si trovano dall'altra parte.

Umberto Cagni, questo grandissimo italiano, sta insegnando come si possa agire da vincitori senza umiliare gli altri, ma sopra tutto senza assolutamente umiliare l'Italia, in nessun modo.

In tutti i territori occupati è gravissimo il problema della popolazione di «importazione»: quella che l'Austria ha scaraventato nelle provincie e sopra tutto nelle città italiane una maggioranza straniera fittizia, per soppiantare con austriaci, con sloveni, con craoti, con ungheresi, le migliaia di italiani internati e costretti a fuggire. L'ammiraglio Cagni ha trovato il provvedimento per far tornare la cittadinanza di Pola alla sua fisionomia di prima della guerra. L'ultimo suo bando ordina: «Chiunque non abbia avuto anteriormente alla dichiarazione di guerra europea domicilio o residenza stabile — risultante dai registri di anagrafe — nei Comuni della Piazza Marittima di Pola, deve entro cinque giorni allontanarsi dal territorio della Piazza». Così si viene ripulendo Pola.

ARNALDO FRACCAROLI.

Ecco il comandante che dirige e vince una battaglia — perchè a Pola come altrove nei paesi dove sono gli italiani sono battaglie da combattere — per ridonare la vita e restaurare le forze delle popolazioni stremate e disperse: ecco il governatore, il commissario che invano per altre terre si è invocato.